

POSSENTE MANIFESTAZIONE PER L'INDIPENDENZA DEI POPOLI E LA PACE NEL MONDO

La Marcia al centro di Roma

(Dalla prima pagina) loro paese. La loro partecipazione, come la presenza degli studenti dominicani che mar- ciano accanto alla loro ban- diera, ha dato anzi il senso della vastità della protesta: il sen- so della battaglia che si con- duce oggi in tutto il mondo contro ogni tipo di oppressione.

Il Comitato per la pace sovie- tica, ha invitato al Comitato romano d'iniziativa per la pace nel Vietnam il seguente messaggio: «Gari amici, il Comitato della Pace sovietico saluta calorosa- mente le forze italiane che han- no preso l'importante iniziativa di convocare una grande mar- cia di popolo per la pace nel Vietnam. La gente sovietica che dà sempre il suo appoggio com- puto al popolo vietnamita in lotta è profondamente solidale con l'opinione pubblica italiana che agisce per far smettere i massacri in Asia sud-orientale. Seguiamo con grande simpatia le azioni delle forze pacifiche del vostro paese che richie- dono la cessazione dell'intervento americano nel Vietnam e l'osser- vazione rigorosa degli accordi gi- nevrisi del 1954. Condividiamo completamente i pereri espressi nell'appello del comitato promo- tore: ogni giorno cresce il pe- ricolo che nuovi paesi vengano coinvolti nella guerra del Viet- nam e l'uso da parte degli Sta- ti Uniti dei mezzi nucleari, letta il napalm ed il gas, per la distruzione del popolo vietna- mita, ci riporta ai periodi più oscuri della nostra storia. I sovietici sanno che il popolo ita- liano, nel cuore del quale vigo- no le tradizioni gloriose della Resistenza, non è mai stato inerte per la pace contro i tentativi imperialisti per pro- cacciare conflitti militari. Negli anni della guerra mondiale, i sovietici combattono insieme contro il nemico comune e lo hanno sconfitto. Ora ci minac- cia una nuova e più terribile guerra. Uniamo gli sforzi nel nome dell'unica causa dell'umanità e della pace. Vi auguriamo grandi successi nella lotta per la pace nel Vietnam ed in tutto il mondo.»

Il saluto dei partigiani della pace sovietici

«Due ragazzi sono fuggiti — ci hanno raccolto in un qua- drato — uno su cinque han- no ucciso ma anche se lo non era il quinto non ha domani questa tanto — ed io non vivo. — Questo è l'addio a tutti voi — genitori cari, fratelli amici, — vi saluto e piango». Così le ultime parole del can- to tratto dalla lettera di un condannato a morte, ebreo, della Resistenza europea che sono risonate nella basilica di Massenzio; e nel silenzio do- loroso e commosso che le ha seguite ha preso la parola un operaio romano, Angelo Modesti, membro della Commissione interna della Romana Gas. «Cittadini di Roma, amici, compagni lavoratori — ha esordito l'operaio — sarebbe facile per noi parlare di pro- blemi del lavoro, della condi- zione operaia nelle fabbriche, delle aspirazioni e delle lotte della classe lavoratrice. Ma per affrontare un tema così serio, grande, di interesse co- mune a tutto il genere umano, quanto vorremmo avere il dono dell'espressione gentile, menti che abbiamo nel nostro linguaggio spesso aspro ed amaro, per descrivere i senti- menti che abbiamo nei nostro cuore verso la gente che soffre e lotta». Quindi, dopo ave- re sottolineato come, mentre la gioventù di tutto il mondo può costruirsi una pura terra tra gli astri, una vita ed una fami- glia, nel Viet-Nam da quaran- ta anni («una vita intera!») «la gioventù uccide e muore, senza conoscere affetti, il sor- riso di una ragazza, perché c'è la guerra», Angelo Modesti ha concluso: «Ma si può fare qualcosa? Se tutti insieme ci mettessimo ad urlare, se tutto il mondo si mettesse ad urlare, il tuono dei cannoni, il ton-

fo tremendo delle bombe non si udrebbe più e gli invasori si fermerebbero allibiti e guar- derebbero verso il cielo stupiti ed increduli di tanta forza! Qualcosa deve essere fatto — ha continuato l'operaio — e la guerra nel Viet Nam deve fi- nire: moltiplichiamo dunque le assemblee, i comizi, le marce della pace; cerchiamo un col- legamento mondiale; chiediamo al nostro governo di rompere ogni patto che abbia sapore di guerra; che i miliardi non siano stanziati per la guerra, bensì per costruire scuole, ospedali, nidi di infanzia, nuovi case. Chiediamo dunque al governo — ha concluso — un impegno di pace, ma non a parole, bensì con prove visibili. Gli applausi che hanno salu- to il suo discorso sono con- tinuati negli applausi che han- no salutato il poeta Alfonso Gatto il quale, richiamandosi alla marcia appenninica, ha esordito: «I nostri pas- si, amici, sono stati passi di pace. La nostra marcia rac- coglie l'eco di altre marce, di altri silenzi, di altri canti che affermano sulla terra la pre- senza dell'uomo di pace, dell'uomo di giustizia, dell'uomo di libertà. Quest'uomo ha fiducia nell'uomo: oppone ragio- ne a irragionevolezza, la giu- stizia causa della propria resi- stenza alla forza degli occu- pant; la verità in nome dei suoi interessi di potere dei perse- cutori».

«La nostra marcia — ha continuato Gatto — è stata un ammonimento che dal numero di tutti i passi ha portato a ognuno di noi il calore della sua presenza e della sua scel- ta. Possiamo dire: tutti insie- me, ed uno per uno, col nostro volto, con la nostra anima, col nostro sapere e col nostro te-



I discorsi alla Basilica di Massenzio

Le aggressioni nel mondo debbono finire!

Modesti: « Si può e si deve fare qualcosa: moltiplicheremo le assemblee, i comizi, le marce » - Alfonso Gatto: « Pace è la prima parola da insegnare ai figli » - Perinelli: « Medici e infermieri sono pronti a partire » - Natoli: « Il governo si adoperi per l'attuazione degli accordi di Ginevra » - Il messaggio al presidente del Consiglio Moro letto da Gaggero che ha presieduto l'imp onente manifestazione alla Basilica di Massenzio

«Dopo aver rinnovato la sua condanna agli aggressori, Gatto, avendosi alla conclusione ha soggiunto: «La nostra mar- cia ripete, conferma, la nota- zione che tutti sanno vera: il Viet Nam difende le proprie case, gli Stati Uniti le bom- bardano; il Viet Nam paga la sua resistenza all'invasore, lo aggressore è davanti al dilem- ma di aggredire ancor di più o di salvare il suo prestigio. Il prestigio va salvato con la risoluzione di porre fine ad una guerra coloniale ingiusta». Ed ha terminato dicendo: «I fanatici non preparano; que- sto dicono i nostri passi. La scienza dell'uomo sarà per la vita dell'uomo; questo dicono i nostri passi. La pace è la spola perpetua della nostra storia; la prima parola da in- segnare ai figli: questo dico- no i nostri passi».

«Dopo aver ricordato come la lotta del popolo vietnamita abbia lo stesso patrimonio idea- le della Resistenza italiana, Gatto ha aggiunto: «Chiediamo a voi, partiti ed uomini di go- verno, di riconoscere gli ag- gressori là dove essi portano la guerra: nel Viet Nam, a San Domingo, nell'Angola. Vi chiediamo di non partecipare al fanatismo ideologico della loro strategia atomica». E ha proseguito: «Con la sua scien- za, con la sua continua libera- zione dai vincoli della prop- ria misura, l'uomo annuncia e denuncia il pericolo ch'egli può annientarsi se continuerà ad aggredire, se lascerà correre l'ingiustizia del suo regime, se non evadamo le tasse e le sigarette le com- priamo dal tabaccaio».

«Per tornare al manifesto non possiamo che ringraziare gli scherzosi autori che riser- vato che gli scherzi sono tal- volta utili, loro malgrado) dei giornali, delle riviste, delle iniziative sovvenzionate dal regime, per esprimere le loro opinioni e incitare spesso alla libertà. Così fece Curiel, così fece anche Renato Guttuso che nel '41 aveva già aderito al nostro partito. «Per tornare al manifesto non possiamo che ringraziare gli scherzosi autori che riser- vato che gli scherzi sono tal- volta utili, loro malgrado) dei giornali, delle riviste, delle iniziative sovvenzionate dal regime, per esprimere le loro opinioni e incitare spesso alla libertà. Così fece Curiel, così fece anche Renato Guttuso che nel '41 aveva già aderito al nostro partito. «Per tornare al manifesto non possiamo che ringraziare gli scherzosi autori che riser- vato che gli scherzi sono tal- volta utili, loro malgrado) dei giornali, delle riviste, delle iniziative sovvenzionate dal regime, per esprimere le loro opinioni e incitare spesso alla libertà. Così fece Curiel, così fece anche Renato Guttuso che nel '41 aveva già aderito al nostro partito.»

«Noi abbiamo visitato il Viet Nam del Nord; siamo stati ad Hanoi, nelle campagne, nelle fabbriche, nelle zone di ope- razioni dove, ad un reparto particolarmente distinto nella lotta contro l'aggressore ameri- cano, abbiamo consegnato la bandiera di una delle più glo- riose brigate partigiane. Dun- que abbiamo constatato, con ammirazione e commozio- ne, l'unità di questo popolo: in questa guerra, sia al Sud che al Nord, non combattono sol- tanto l'esercito regolare ed i partigiani; ma vi intervengono attivamente, anche nelle ope- razioni militari, tutti i cittadi- ni, uomini e donne. E' giusto dire, per la guerra del Viet Nam, che questa è davvero una guerra di popolo. Tuttavia — ha proseguito Natoli — sarebbe un errore ritenere che questa nazione fiera e irriducibile, inaccessi- bile ai compromessi, sia im- pregnata di spirito bellicista; nessun popolo, anzi, è forse og- gi desideroso di pace come il vietnamita anche se non è di- sposto ad ottenerla a prezzo della libertà e della indipen- denza. Il popolo del Viet Nam — ha aggiunto Natoli — è pronto a negoziare, ma soltanto sulla base degli accordi di Gi- nevra, che prevedono l'evacuazione di tutte le truppe straniere. E vuole trovare da solo la soluzione ai suoi pro- blemi, sia pure sotto un con- trollo internazionale. L'unico modo, dunque, per giungere ad una soluzione è il ricono- scimento della realtà costitui- ta dal FNL: fino a quando gli Stati Uniti non l'accetteranno il Viet Nam, sia del Sud che del Nord, continuerà la sua battaglia. In questa direzione — ha concluso il parlamentare comunista — bisogna continua- re la lotta. Ci sono, infatti, le forze per battere l'aggressore: grazie al possente aiuto del campo socialista ed alla soli- darietà internazionale. E' in gioco, del resto, non soltanto la pace del Sud Est asiatico, ma di tutto il continente, di tutto il mondo. La guerra non conosce confini, e non v'è quindi nulla di più legittimo di questo momento internazio- nale che chiede la pace per il Viet Nam e per il mondo. Così come è più che legittimo chiedere al governo italiano — troppo «comprensivo» verso gli Usa — d'adoperarsi per l'attuazione integrale degli accordi di Ginevra. Da parte nostra, ha concluso Natoli, non ci li- miteremo ad augurare il suc- cesso al popolo vietnamita nella sua battaglia contro l'ag- gressione imperialistica, ma prendiamo solenne impegno di continuare ed intensificare la nostra lotta per la pace nel Viet Nam e nel mondo. Quando, tra gli applausi scro- scianti, Natoli ha concluso il suo discorso, il prof. Gaggero, che presiede la manifestazione, ha dato lettura di un appassionato messaggio di studenti e cittadini dominicani residenti a Roma: «Noi, cittadini domini- ciani residenti a Roma manife- stiamo la nostra piena solidari- età alla marcia della pace. E' l'ora di un più deciso im- pegno in favore del pacifico progresso democratico. Oggi vengono negati le basi di una armonica convivenza interna- zionale, con la violazione ed il disprezzo della libertà autode- terminazione e sovranità dei popoli. Noi cittadini dominicani, in questo momento grave per San Domingo, chiediamo ai promotori della manifestazione di farsi interpreti presso il governo italiano perché faccia sua la posizione consapevole di quelle forze democratiche che hanno pubblicamente con- dannato l'aggressione Usa, stan- dano così un inaccettabile so- stegno morale al popolo domini- ciano nella sua coraggiosa lotta per il ristabilimento dei suoi diritti di popolo sovrano». Sono stati quindi letti un mes- saggio degli studenti italiani, una lettera di un gruppo di studenti americani, inglesi e canadesi di condanna dell'ag- gressione USA al Vietnam. Poi, mentre centinaia di fiocole si accendevano illuminando in una luce solenne la basilica di Mas- senzio, il prof. Alfonso Gaggero ha dato lettura del documento conclusivo della grande mani- festazione. Un appello che una delegazione del comitato di iniziativa della pace nel Vietnam reccherà al Presidente del Con- siglio on. Moro. Il Signor Presidente, la guerra è in atto nel Viet Nam — dice il testo — e ogni giorno cresce il pericolo che nuovi paesi siano coinvolti in questo conflitto e che l'insorgere di nuovi centri di crisi condurrà la politica internazionale al li- mite di rottura. Gli avveni- menti di San Domingo ne sono una allarmante conferma. Aumenta la tensione, conti- nua la corsa al riarmo e nuovi paesi accedono al possesso del- le armi nucleari. L'ultima esplosione atomica cinese ha sottolineato questa realtà. Chi ha concepito la disten- sione come un compromesso basato sulla divisione della sfera di influenza; chi ha affi- dato la sicurezza all'equilibrio del terrore; chi ha creduto di perpetuare sotto la protezione dell'ombrello atomico il colonialismo e di bloccare il pro- gresso nel mondo, ha oggi la possibilità di constatare i frutti disastrosi di questa assurda scelta politica. Bisogna bloccare que sta guerra: la pace nel Viet Nam è la premessa alla pace nel mondo, come la libertà di San Domingo è la nostra libertà. Bisogna contribuire a roves- ciare il corso dell'attuale poli- tica internazionale. Soltanto il disarmo atomico e convenzionale è una concreta alternativa alla guerra; soltan- to una effettiva costruzione della pace può assicurare la libe- razione cittadina ed il pieno in- serimento di tutte le esigenze e di tutti i valori in un nuovo reale contesto civile. Espri- mere comprensione e solidarietà per l'intervento degli Stati Uni- ti nel Viet Nam e a San Do- mingo è un'accezione di cor-responsabilità nella guerra ed una rinuncia inammissibile ad una concreta politica di pace. Nessuna alleanza può impe- gnare a cooperare per la oppres- sione della libertà di un popolo, mentre dobbiamo utiliz- zare gli accordi in atto con gli Stati Uniti per disastrosi dal continuare una strada per- dutta per loro e per la pace di tutti. Noi le chiediamo, signor Presidente, una coraggiosa ini- ziativa italiana per la Pace e la libertà nel Viet Nam ed a San Domingo. Gli accordi di Ginevra del 1954 sono a questo scopo la base più sicura di una trattativa che voglia rispettare i diritti del popolo vietnamita. E' l'ora di un più deciso im- pegno in favore del pacifico progresso democratico. Oggi vengono negati le basi di una armonica convivenza interna- zionale, con la violazione ed il disprezzo della libertà autode-

A proposito del «manifesto» di Guttuso e del PCI sul Vietnam

UN FALSO E LA ZAPPA SUI PIEDI

Un «giallo» anticomunista caduto nel ridicolo — Dichiarazioni di Guttuso, Valli e Curzi — La DC, che si è giovata del falso, si risente e querela

Una misteriosa (ma non tanto) centrale di propaganda anticomunista si è resa responsabile di un grottesco falso che è però insieme anche un clamoroso infortunio e ricorda quelli ormai storici di Giorgio Tupini con la «Modra sull'aldilà», o di Bartolo Ciccardini alle elezioni del 28 aprile. Sui muri di Roma, alla vigilia della vittoria della pace, è stato affisso un manifesto apocrifo, con falsa indicazione della tipografia e la firma «P.C.I.». Esso riproduce parole d'ordine contro le aggressioni americane, accompagnate da un disegno di Renato Guttuso, ieri mattina, con significativa coincidenza che rivela la vecchia abitudine a riprodurre pari pari le «veline» del Minculpo, tutti i giorni de e numerosi giornali di destra hanno rivelato (1) che il P.C.I. si serve per la sua propaganda di un disegno già apparso su un giornale dell'epoca fascista, e precisamente su «Documento» nel 1941. Ciò per dedurre che la propaganda anti-USA ha sempre radici fasciste. Renato Guttuso in una lettera inviata ieri ai direttori del Popolo e del quotidiano il Tempo, dimostra oltre tutto, attraverso un episodio significativo, quanto certi in- cendi giornalistici abbiano cen- to nel segno sbagliato. «Egre- gio signor direttore — dice

la lettera di Guttuso — il mio disegno che ella ha voluto ri- produrre nella prima pagina del suo giornale, è del 1941 ed ebbe l'onore di essere qua- drificato «comunista» dal si- gnor Benito Mussolini con una annotazione autografa in matita rossa sulla stessa co- pertina della rivista in cui apparve. Evidentemente in quella occasione il signor Mussolini, esprimeva anche la disperazione dell'artista ri- guardo a una guerra orri- bile e ingiusta». Sull'espediente di malcostume anticomunista il compagno Curzi, vice responsabile della commissione propaganda del P.C.I. ha dichiarato ieri ma- tina: «Questa frosta del ma- nifesto non si può guardare, fa un po' pena, sia rispetto al fine che si proponeva, sia per il metodo col quale è stata messa in atto. Una volta certi scherzi si usavano tra go- liardi: inviare audaci proffer- te d'amore ad una collega di corso firmandole con il nome del più timido della classe. Ora no, certe idiozie non usano più neppure sui banchi delle scuole medie. Resistono invece solo in certi conventi, dove i buoni frati, per in- gannare l'attesa tra un carico e l'altro di sigarette di con-

trabbandando, si dilettono con blagues risapute e passate di moda. «Quanto a noi, per quel che concerne il contenuto del ma- nifesto che è pieno della SPES hanno voluto stampare e affiggere a nostro nome, non possiamo che ringraziarli. Il manifesto è bello, a quat- tro colori, e le parole d'ordine semplici, chiare e pre- cise sono certo condivise da decine di milioni di italiani: gli USA sono un paese imperi- alista e gli sbarchi dei loro marines non possono essere definiti altro che come ag- gressione imperialista. Che noi gli aggressori dobbiamo andarsene dal Vietnam e da San Domingo non siamo i soli a dirlo, come nel 1941, ma- niano le adesioni larghissime alla marcia della pace di questa sera indetta da un comitato provvisorio di signi- ficativa ampiezza. «Indovino, dunque, il te- sto e anche la illustrazione di Guttuso che, seppure ve- rificata di un quarto di secolo, ha perduto nulla della sua bel- lezza. I seminaristi che hanno creduto di potersi accusare utilizzando quel disegno già apparso nel '41 su una rivis- ta fascista, facendolo pas- sare come una nostra scelta incauta, sono oltre che scioc- chi anche ignoranti. Sapreb- bero altrimenti che i giovani antifascisti, molto spesso, ve-

nuti al marxismo e alla lotta attiva contro la dittatura mus- soliniana dalle organizzazioni del fascio — che erano, del resto, le uniche esistenti — si servirono dei 'ludi' dei giornali, delle riviste, delle iniziative sovvenzionate dal regime, per esprimere le loro opinioni e incitare spesso alla libertà. Così fece Curiel, così fece anche Renato Guttuso che nel '41 aveva già aderito al nostro partito. «Per tornare al manifesto non possiamo che ringraziare gli scherzosi autori che riser- vato che gli scherzi sono tal- volta utili, loro malgrado) dei giornali, delle riviste, delle iniziative sovvenzionate dal regime, per esprimere le loro opinioni e incitare spesso alla libertà. Così fece Curiel, così fece anche Renato Guttuso che nel '41 aveva già aderito al nostro partito. «Per tornare al manifesto non possiamo che ringraziare gli scherzosi autori che riser- vato che gli scherzi sono tal- volta utili, loro malgrado) dei giornali, delle riviste, delle iniziative sovvenzionate dal regime, per esprimere le loro opinioni e incitare spesso alla libertà. Così fece Curiel, così fece anche Renato Guttuso che nel '41 aveva già aderito al nostro partito.»



«Per tornare al manifesto non possiamo che ringraziare gli scherzosi autori che riser- vato che gli scherzi sono tal- volta utili, loro malgrado) dei giornali, delle riviste, delle iniziative sovvenzionate dal regime, per esprimere le loro opinioni e incitare spesso alla libertà. Così fece Curiel, così fece anche Renato Guttuso che nel '41 aveva già aderito al nostro partito. «Per tornare al manifesto non possiamo che ringraziare gli scherzosi autori che riser- vato che gli scherzi sono tal- volta utili, loro malgrado) dei giornali, delle riviste, delle iniziative sovvenzionate dal regime, per esprimere le loro opinioni e incitare spesso alla libertà. Così fece Curiel, così fece anche Renato Guttuso che nel '41 aveva già aderito al nostro partito.»